



Dall'inizio del conflitto le vittime sono già 337.000

Lo Yemen dimenticato

SAN'A, 24. «Lo Yemen è oggi il posto più difficile al mondo in cui essere un bambino». Le recenti dichiarazioni dall'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, lasciano pochi spazi ai dubbi su quanto sta accadendo nel Paese arabo e sulla drammatica crisi umanitaria in atto («la peggiore del mondo», come l'ha definita l'Owp, The Organization for World Peace). Una voragine di orrore – spesso dimenticata dagli organi d'informazione internazionali – che rischia d'inghiottire i più fragili, gli indifesi.

Dall'inizio del sanguinoso conflitto – nel marzo del 2015 – le vittime accertate sono ben 337.000, la maggior parte civili

inermi. Lo indica un rapporto dell'Agenzia per lo sviluppo dell'Onu (Undp), precisando che il 60% delle vittime è stato causato dagli effetti indiretti della guerra, come la scarsità di acqua e cibo e le malattie, mentre sono circa 150.000 gli uccisi negli scontri armati o nei ripetuti raid aerei.

Come in passato, a patire maggiormente le conseguenze del conflitto sono i bambini. «Nello Yemen nel 2021 ogni 9 minuti è morto un bambino di meno di 5 anni», denuncia il rapporto dell'Agenzia per lo sviluppo delle Nazioni Unite. Un conflitto interno che si è poi allargato con l'intervento di una coalizione militare a

guida saudita, dopo l'attacco alla capitale, San'a, da parte dei ribelli sciiti huthi.

Il conflitto, prosegue il rapporto dell'Undp, ha inferto un altro colpo gravissimo allo Yemen, Paese tra i più poveri della regione, riportandolo a un tasso di sviluppo di due decenni fa. Un Paese letteralmente devastato da sette anni di conflitto, dove le opposte fazioni hanno anche bombardato le centrali elettriche, le reti idriche, gli ospedali, le scuole, le abitazioni. Per l'Onu, l'accesso alle cure sanitarie è limitato o inesistente e l'economia è sull'orlo del collasso. E se non ci sarà a breve un accordo di pace, prosegue l'Undp, un milio-

ne e trecentomila persone rischiano di morire.

«Una proporzione crescente di questi decessi si verificherà a causa delle conseguenze indirette che la crisi ha sui mezzi di sussistenza, sui prezzi dei generi alimentari e sul deterioramento dei servizi di base, come la sanità e l'istruzione», si legge nel rapporto. L'Agenzia per lo sviluppo dell'Onu afferma che milioni di persone sono sull'orlo della carestia, con due terzi degli yemeniti che dipendono dagli aiuti umanitari. In questo senso, conclude il rapporto dell'Undp, lo Yemen «è il peggiore disastro umanitario al mondo. Un disastro che continua a peggiorare».

A rischio in particolare la sopravvivenza dei neonati

In Afghanistan sistema sanitario al collasso

KABUL, 24. In Afghanistan nascono due bambini al minuto, ma la loro vita è messa a rischio da un sistema sanitario ormai al collasso.

Oggi sono passati cento giorni da quando i talebani hanno preso il potere. Second-

do l'Unicef, quasi 14 milioni di minori afgani non hanno abbastanza cibo da mangiare e molti non sanno da dove verrà il loro prossimo pasto. Un milione di bambini rischiano di morire per malnutrizione acuta. Al momento

Nazioni Unite e ong comunicano di averne curati 178.000 sotto i cinque anni. Ma tutti gli altri?

«Già prima dei disordini politici, l'Afghanistan era uno dei luoghi più pericolosi al mondo per nascere e per partorire», ha dichiarato Thomas Howells, Direttore nazionale ad interim per Save the Children in Afghanistan, «oggi la situazione è inimmaginabile a causa della crisi sanitaria che sta travolgendo il paese».

Oggi oltre 4 milioni di minori afgani non vanno a scuola. Più della metà di loro sono bambine. Come se non bastasse, sfruttamento minorile, reclutamento di bambini in gruppi armati e matrimoni precoci sono in crescita. Per questo motivo l'Unicef, sabato, in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia, ha chiuso i suoi canali digitali: «Abbiamo voluto inviare un messaggio ai donatori esortandoli a sostenere i bambini afgani», ha detto Alice Akunga, rappresentante dell'Unicef in Afghanistan.

Nel frattempo, oggi le Nazioni Unite fanno sapere di aver raccolto il 100% dei finanziamenti per la risposta umanitaria in Afghanistan (606 milioni di dollari). L'Onu ha fornito assistenza sanitaria a 7,2 milioni di persone.

Nuove proteste dei contadini in India

NEW DELHI, 24. Le proteste dei contadini indiani non finiranno fino a quando la contestata riforma agraria non sarà ufficialmente abrogata. Il Fronte unito degli agricoltori, organizzazione cui aderiscono 40 sigle sindacali di tutto il Paese, ha comunicato che non bastano le dichiarazioni del premier, Narendra Modi per interrompere le manifestazioni.

Così, attraverso una lettera aperta al governo, gli agricoltori hanno avanzato sei richieste: fra queste, l'approvazione della legge che ripristina il prezzo minimo garantito, indennizzi per le famiglie dei contadini morti durante le proteste, la cancellazione di tutti i procedimenti contro i manifestanti. Durante l'intero anno di mobilitazione, infatti, sono morte 600 persone. «Oggi porgo le mie scuse ai miei connazionali», ha dichiarato Modi la scorsa settimana, parallelamente all'annuncio della cancellazione di parte della riforma agraria, «non siamo stati in grado di spiegare la verità ad alcuni contadini». Modi ha chiesto anche ai manifestanti di «tornare a casa». Ma, con l'annuncio di oggi, questi hanno fatto intendere che non smantelleranno gli accampamenti alle porte della capitale, con decine di migliaia di agricoltori. Domani si terrà un raduno a Lucknow e il 26 novembre è prevista una manifestazione a New Delhi.

Colloquio con Filippo Maria Boscia, presidente dell'Associazione dei medici cattolici italiani

Per la promozione e la difesa della vita

di CRISTINA UGUCCIONI

«Sono grato al Signore che mi ha chiamato a collaborare con Lui nella meravigliosa opera di curare chi soffre e custodire la vita. Questa gratitudine anima anche tutti i miei colleghi dell'Amci, l'Associazione medici cattolici italiani, che – come me – lavorano alacremente per onorare questa chiamata del Signore». Sono parole di Filippo Maria Boscia, 75 anni, già direttore del Dipartimento di salute della donna e tutela del nascituro dell'Asl di Bari e docente di fisiopatologia della riproduzione umana e di bioetica presso l'università del capoluogo pugliese. Nelle scorse settimane è stato riconfermato presidente dell'Amci, che guiderà per i prossimi quattro anni. Con «L'Osservatore Romano» riflette sui compiti e le future iniziative dell'Associazione.

A quale tema ritiene che l'Amci si debba prioritariamente dedicare in questo tempo segnato da un dilagante individualismo autoreferenziale e – come dice Papa Francesco – da uno «sprezzamento materialistico che caratterizza l'alleanza tra l'economia e la tecnica, e che tratta la vita come risorsa da sfruttare o da scartare in funzione del potere e del profitto?»

Proprio a causa di questo contesto sociale e culturale, ritengo che il grande, includibile tema al quale noi medici cattolici dobbiamo dedicarci sia la promozione e la difesa della vita umana: di ogni vita, in qualsiasi fase e condizione si trovi. Per svolgere questo compito, entusiasmante ed impegnativo, ci guidano i gesti e le parole di Gesù: le pagine dei Vangeli sono il nostro punto di riferimento. Vi è anche, imprescindibile, l'insegnamento autorevole e generoso di Papa Francesco. Il cardinale Edoardo Menichelli, assistente spirituale dell'Amci, ed io abbiamo curato un libro – appena uscito e intitolato *In cammino con Francesco* (Adda Editore) – che raccoglie 264 importanti discorsi del Papa in tema di salute, vita, giustizia e sanità. Noi medici cattolici ci sentiamo chiamati ad essere servitori seguendo Gesù che ha detto «io sto in mezzo a voi come colui che serve». Essere servitori – compassionevoli, sensibili, professionalmente inappuntabili – della vita, a cominciare da quella più fragile e indifesa: questa è la nostra vocazione. E vogliamo viverla pienamente, con la grazia del Signore.

Nei prossimi anni come si declinerà, in particolare, il vostro impegno per la promozione e la difesa della vita umana?»

Vi sono diversi temi che chiedono dedizione massima; ne menziono alcuni: oltre all'aborto, cui Papa Francesco ha dedicato parole inequivocabili, vi è il tema della generazione, che disinvoltamente nella nostra cultura è diventata «riproduzione» e si sta avviando a diventare «produzione», anche grazie alla orribile pratica dell'affitto del grembo femminile, che sfigura la maternità. In Italia si raccolgono le firme per legalizzare l'eutanasia e l'accom-

pagnamento al suicidio. Proprio in questi giorni il Comitato etico dell'Azienda sanitaria regionale delle Marche ha affermato che un signore marchigiano, tetraplegico da molti anni, possiede i requisiti per l'accesso al suicidio assistito: è una vicenda dolorosa. Questa decisione compromette la ricerca di nuovi metodi per migliorare le abilità dei medici nel prendersi cura della sofferenza nella sua globalità, e interrompe l'alleanza medico-paziente che è fatta non solo di diagnosi e terapia ma anche di empatia e compassione, tutti aspetti che non dovrebbero mai essere scissi nella pratica medica. Noi ci impegneremo con tutte le nostre forze non solo per continuare a onorare l'intangibile dignità di ogni persona e per accudirla, con sollecitudine e con proporzionalità di cure, sino alla morte naturale, ma per contribuire all'edificazione di una cultura della vita che oggi si sta sbriciolando sotto i colpi di un sistema che scarta chi non è più produttivo.

Vi è poi il cruciale tema delle cure palliative.

Certamente. Il mio predecessore alla guida dell'Amci, Domenico Di Virgilio, è stato anche sottosegretario al ministero della Salute e si è speso molto per far approvare la legge 38/2010 sulle cure palliative, che ancora oggi, purtroppo, è poco applicata. Bisogna lavorare per dare attuazione a questa norma su tutto il territorio nazionale, in modo capillare, e assicurarsi che le cure palliative non siano limitate ai soli hospice. Non è tollerabile che in talune realtà si continuino a omettere queste cure e che vi siano operatori sanitari convinti che un posto letto occupato da un malato inguaribile sia un posto letto sprecato. Noi medici cattolici vogliamo spenderci affinché si torni a considerare il malato inguaribile come il più bisognoso fra tutti i pazienti, che richiede attenzioni e premure speciali. Dobbiamo lavorare su vari fronti per contrastare la cultura della morte che malvagiamente induce le persone gravemente malate a sentirsi un peso e a volersi togliere di mezzo. Ciò significa, ad esempio, sottrarsi all'obbligo di assecondare questa cultura attraverso l'esercizio dell'obiezione di coscienza, principio cui teniamo moltissimo.

Quali collaborazioni avete già avviato per dare corpo a una feconda alleanza in favore della vita umana?»

In ogni diocesi italiana è presente una sezione dell'Amci i cui soci, a servizio del vescovo, lavorano con i pastori e promuovono diverse iniziative con le strutture diocesane, a cominciare dalle Caritas. Oltre a cooperare con l'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, collaboriamo, a livello sia nazionale sia locale, con associazioni ed enti (religiosi e laici) quali, ad esempio, l'Aido (Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule), l'Adisco (Associazione donatrici italiane sangue cordone ombelicale) e CasAlzheimer.

DAL MONDO

Nulla di fatto nei colloqui tra Aiea e Iran

I colloqui di ieri a Teheran sul nucleare iraniano fra il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Rafael Grossi, e l'Iran si sono conclusi con un nulla di fatto. Le parti hanno comunque convenuto di continuare le discussioni.

Biden esclude la Cina dal Forum per la democrazia

Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha invitato circa 110 paesi a partecipare al Forum (virtuale) per la democrazia a dicembre. Tra gli invitati figurano i principali alleati occidentali degli Stati Uniti, ma anche Paesi come Iraq, India e Pakistan. Esclusa la Cina.

Spazio: accordo tra Nasa e Russia per esplorare Venere

La Russia ha annunciato la firma di un accordo con la Nasa per esplorare il pianeta Venere in una missione congiunta con gli Stati Uniti. Nel confermare l'interesse a sondare il pianeta, l'Ente spaziale russo ha stimato il lancio tra il 2027 e il 2029.